IL MESSAGGERO AVVENTISTA

ORGANO MENSILE DELL' UNIONE ITALIANA

ANNO XXIV — SETTEMBRE 1949 — VIA TRIESTE 23 - FIRENZE — NUM. 9

Chi andrà?

Il mondo deve ricevere la luce della verità mediante il ministero della nostra stampa... Sforziamoci con energia perseverante di predicare la verità per mezzo dei libri e dei periodici... Il messaggio del terzo angelo deve venire annunziato alla gente per mezzo della stampa e dell' insegnamento. *(Test., vol. IX, pp. 61, 62).*

L'opera di quell'altro angelo che scendeva dal cielo con potenza e che illuminava la terra con la sua gloria, dev'essere compiuta in massima parte dalle nostre Case Editrici. *(Ibidem, vol. VII, pp. 140).*

I membri possono far molto nel vicinato vendendo libri, distribuendo giornali e dando studi biblici. *(Ibidem, vol. IX, pp. 35).*

Chi uscirà per diffondere le nostre pubblicazioni? Il Signore rende idoneo per quel lavoro chiunque vuol cooperare con la potenza divina. I talenti, i mezzi, la perseveranza, la fede e il tatto saranno impartiti a chi si accingerà al lavoro rivestendo l'armatura di Cristo. Una vastissima opera rimane da compiersi nel mondo, e i credenti risponderanno certamente alla chiamata; il mondo deve udire il messaggio ammonitore. Alla domanda del Signore: « Chi manderò? E chi andrà per noi? » Ognuno possa rispondere: « Eccomi, manda me! » *(Ibidem, vol. VI, pp. 333)*

Si diffondano in tutte le direzioni libri, giornali e opuscoli. Ovunque andiate, portate con voi un pacco di opuscoli per distribuirli quando ne avrete l'opportunità. Vendete, prestate, regalate, ne seguiranno risultati insperati. *(E. W. White, Review and Herald, 10 giugno, 1880).*

Si distribuiscano con tatto le nostre pubblicazioni ovunque, per posta, nelle strade, sui treni e sui piroscafi che solcano i mari. *(Gospel Workers, pp. 353).*

Non abbiamo fino ad ora sufficientemente valutato come avremmo dovuto il lavoro che la diffusione di pubblicazioni ben fatte avrebbe dovuto compiere. Leviamoci, dunque, con indomita energia per predicare la Parola mediante il saggio uso di libri e di periodici, affinchè il mondo possa afferrare il messaggio dato da Gesù a Giovanni nell' isola di Patmos. Che ogni credente proclami: « La fine di ogni cosa è vicina, preparatevi ad incontrare il Signore! » *(Colporteur Evangelist, pp. 10).*

Giornata delle Pubblicazioni: 1° Ottobre

CHI VORRÀ COLPORTARE?

Li chiamano « colportori » perchè i giovani valdesi che, per i primi, vollero portare la Parola di Dio di casa in casa, dovettero farlo di nascosto; essi andavano in giro come dei venditori ambulanti (colporteurs) nascondendo fra le merci o negli abiti le porzioni del Vangelo ch'avevano copiato a mano nelle loro valli. Passato l'inverno alla scuola dei Barbi (dal 14° al 16° sec.), in estate andavano in missione e spesso non tornavano più. Sorpresi dagli inquisitori venivano incarcerati, martoriati e uccisi.

Dopo l'invenzione della stampa, i riformatori si servirono di studenti per diffondere la Parola di Dio e gli opuscoli che la illustravano. Questi giovani percorsero parte dell'Europa e molti aderirono alla Riforma.

Ancora oggi i « colportori biblici » continuano a frequentare i mercati, le piazze e le case con la Bibbia ed i Vangeli. Alcune denominazioni evangeliche hanno i loro colportori ed anche i cattolici mandano in giro le suore per diffondere i libri. Tutti comprendono il valore della stampa e la propagano con prodigalità.

Il Movimento Avventista è il meglio organizzato nel mondo per la diffusione della stampa a mezzo di colportori. Tenendo conto del numero dei nostri membri noi diffondiamo più stampa di qualsiasi altra denominazione religiosa.

In Italia noi Avventisti diffondiamo da soli più stampa denominazionale di tutte le Chiese evangeliche messe insieme. Infatti tutte le nostre pubblicazioni contengono i princìpi igienici, morali e religiosi che noi predichiamo. La diffusione dei nostri stampati è cominciata in Italia nel 1864 ma il colportaggio è stato organizzato dal 1921. Da allora abbiamo diffuso circa un milione di libri ed alcuni milioni di opuscoli e periodici. Nonostante ciò dovremmo diffonderne un numero maggiore ed avere più colportori per far conoscere il nostro Messaggio a tutti gli Italiani. In Italia vi sono ancora moltissime persone che non hanno letto un nostro libro e che non sanno chi siano gli Avventisti. Coloro che non ignorano la nostra esistenza, ignorano generalmente le nostre dottrine e il fatto che noi siamo gli unici cristiani che insegnano e praticano i dieci Comandamenti. Siamo pochi, troppo pochi. Ecco perchè ogni avventista che possa farlo dovrebbe diventare un colportore. Se vi fossero in Italia 1500 colportori, ognuno di essi avrebbe la responsabilità di presentare il Messaggio a trentamila anime. Questo vi convince che il numero dei colportori è insufficiente. Abbiamo bisogno che i nostri migliori membri si consacrino a questo nobile lavoro.

Lo Spirito Santo può parlarvi e convincervi di questa urgente necessità. Io prego affinchè Egli possa spingere tutti i nostri colportori a lavorare con tutto lo zelo e con tutte le loro forze. Prego affinchè Egli faccia sentire ai nostri giovani l'imperioso dovere di colportare. Dico prima di tutto ai giovani, perchè fanno un'impressione enorme quando parlano di Dio e della loro esperienza. Le persone che li ascoltano, a volte, non possono credere ai loro occhi e alle loro orecchie. Quante volte le persone sono state vivamente impressionate e meravigliate nell'udire la testimonianza di un giovane colportore o di una giovane colportrice!

L'esperienza ci ha convinti che quello che conta, non è soltanto la diffusione della nostra stampa, ma soprattutto l'esempio che l'accompagna. Nel mondo si è abituati ad udire preti, donne e vecchi parlare di rinunzia e di religione, ma non i giovani. Così le anime sincere sono sorprese quando vengono in relazione con dei giovani temperati, continenti ed astinenti, pieni di entusiasmo per la loro fede e colmi d'amore per le anime loro. Sentono parlare di una vita così diversa da quella che conducono tutti che a stento possono credere sia vero. Ecco perchè Dio chiama in modo particolare i giovani per andare a colportare di casa in casa. Del resto « ogni cosa grande è stata fatta dai giovani » (Disraeli). È loro gloria, è loro privilegio e loro gioia collaborare alla proclamazione dell'ultimo triplice Messaggio e di partecipare così al coronamento dell'opera di Dio su questa terra.

« Giovani, io vi ho scritto perchè siete forti » (1 Giov. 2:13, 14). Consacratevi al Signore ed Egli vi qualificherà al suo servizio e vi benedirà. Si possa dire di tutti i nostri giovani colportori, quello che una signora anziana disse di una nostra colportrice: « In vita mia non ho mai trovato una giovane come questa ».

« Le parole muovono, l'esempio trascina! ». Il mondo ha bisogno della vostra fragrante testimonianza! Chi di voi vorrà colportare d'ora in poi?

Anche coloro che non sono più tanto giovani possono andare di casa in casa e raccontare brevemente la loro esperienza, dire come la loro vita sia cambiata dopo la loro conversione. Lasceranno un libro, un opuscolo, un foglio volante del corso biblico per corrispondenza, che potranno essere il primo seme per la conversione di una o più anime.

Tutti possono avere la gioia d'interessare delle persone alla Verità, e quando si ha la gioia intensa e profonda di vedere un'anima scendere nelle acque battesimali, si avrà anche la conferma più evidente della missione affidataci da Dio. Aumenteranno così il nostro zelo, la nostra fede ed il nostro successo. Sì, perchè potrete dire anche voi: « Le cose che non sono salite in cuor d'uomo sono quelle che Dio ha preparato per quelli che l'amano » (1. Cor. 2:9).

« Il colportaggio non dovrebbe essere trascurato più a lungo. Ho potuto vedere tante volte che vi si dovrebbe interessarsi di più. Diffondere i nostri stampati è uno dei migliori mezzi per presentare a uomini e donne la luce che Dio ha affidato alla sua Chiesa perchè questa la dia al mondo. I libri venduti dai nostri colportori aprono a molte menti le ricchezze inestimabili riposte in Cristo » (C. E. p. 34).

Le più belle gioie e le più grandi soddisfazioni si hanno lavorando a favore delle anime. Questa opportunità viene offerta ad ogni Avventista del settimo giorno mediante il corportaggio. Chi di voi vorrà colportare?

« Esplicato in buone condizioni e con spirito cristiano il colportaggio è un lavoro missionario nel senso più elevato » (C. E. p. 6).

Ogni avventista dovrebbe imitare Gesù che andava di casa in casa, dovrebbe ricordare la storia dei Valdesi che portavano la Parola di Dio nella famiglia a rischio della loro vita, ognuno di noi dovrebbe considerare i potenti effetti della testimonianza personale e fare la sua parte.

Come leggeranno essi se non hanno i nostri libri? Come potranno credere se non parliamo loro e non diamo loro il nostro esempio?

« La messe è grande, ma gli operai sono pochi ».

Spinga il Signore della messe degli operai nella Sua vigna affinchè l'opera sia presto compiuta. Allora Gesù ritornerà!

G. Ferraro.

Parabola moderna del buon Samaritano.

Il Reverendo Nahum, sacerdote, alla sig.ra Rebecca Doeg, segretara esecutiva della Società di Beneficenza di Gerico.

Tishri, 12.

Cara signora Doeg,

Ho fatto ieri un'esperienza ben triste. Mentre ritornavo da Gerusalemme a Gerico, ho visto disteso sul ciglio della strada un uomo svenuto, che ho riconosciuto per un certo Geroboamo, operaio nella conceria di Simeone. Si vedeva chiaramente che egli era caduto nelle mani dei ladri che l'avevano depredato, ferito e lasciato poi mezzo morto sulla strada.

Dato che io non ho mai imparato i primi elementi di pronto soccorso, non potevo evidentemente far nulla, in quel caso. Ed è per questo che rimetto la cosa alla sua Società.

Vorrebbe avere la gentilezza di inviare uno dei suoi agenti accreditati per visitare il signor Geroboamo ed aiutarlo a ristabilirsi?

Sinceramente,

NAHUM, sacerdote.

La signora Rebecca Doeg al Reverendo Nahum, sacerdote.

Tishri, 19.

Reverendo e caro signore,

Ho ricevuto la sua lettera del 12 Tishri ed ho rimesso alla nostra agenzia il caso del sig. Geroboamo, spogliato dai ladri al crocicchio di Gerusalemme - Gerico. Coincidenza: lo stesso caso ci è stato segnalato dal sig. Samuele, levita, che lei conoscerà certamente. Vi assicuro che ce ne occuperemo prontamente.

Posso profittare dell'occasione per discutere con lei un'altra faccenda? Come lei sa, sono già pronti i piani per la campagna annuale del « Fondo comune Gerico ». Noi vorremmo che l'assegnazione della « Società di Beneficenza Familiare » fosse portata, da 45.000 denari quale è attualmente, a 50.000. Il sig. Abdia, suo intimo amico, è membro del Comitato del Bilancio dei Fondi. Vorrebbe lei valersi dei suoi buoni uffici presso di lui in favore dell'aumento dell'assegnazione?

Vi è urgente necessità di aumentare le attuali tariffe della nostra agenzia.

Solo pagando dei salari più alti noi potremo continuare ad attirare i professionisti di condizione più elevata che le esigenze attuali richiedono. Sinceramente,

REBECCA DOEG.

Il Reverendo Nahum, sacerdote, alla signora Rebecca Doeg.

Cheshvan, 1.

Cara signora Doeg,

Ho cercato l'occasione di discutere con il signor Abdia circa la sua richiesta, ma finora non ci sono riuscito. Non occorre dirle che sono caldamente favorevole all'aumento della assegnazione.

Lei ha fatto un buon lavoro con la Società di Beneficenza Familiare, ed io trovo che i cittadini di Gerico devono darle il loro completo appoggio.

Occasionalmente domando se ha lei qualche notizia sul caso Geroboamo di cui le ho parlato il 12 Tishri.

Sinceramente,

NAHUM, sacerdote.

La signora Rebecca Doeg a Nahum, sacerdote.

Chesvan, 8.

Reverendo e caro signore,

Del caso Geroboamo è stata incaricata la signora Sofonia, che è attualmente in vacanza. Al suo ritorno le manderò un rapporto completo.

Molte grazie per il suo amichevole interessamento. Mi auguro che lei possa entrare al più presto in contatto con il signor Abdia.

Sinceramente,

REBECCA DOEG.

Il Reverendo Nahum, sacerdote, alla signora Rebecca Doeg.

Kislev, 12.

Cara signora Doeg,

Sono riuscito infine ad avere, ieri, un colloquio con il signor Abdia, nel corso del quale abbiamo discusso l'aumento dell'assegnazione per la Società di Beneficenza Familiare. L'ho trovato molto ben disposto, ed ha dichiarato che varie persone avevano già sottoposto tale fatto alla sua attenzione, per cui egli spera in una decisione favorevole quando il Comitato del Bilancio si riunirà la settimana prossima.

Son forse importuno se le chiedo qualche notizia sul caso Geroboamo?

Sinceramente,

NAHUM, sacerdote.

La signorina Giuditta Aggens al Reverendo Nahum, sacerdote.

Reverendo e caro signore,

La sua lettera alla signora Doeg, in data 12 Kislev, è arrivata mentre costei si trovava fuori città. La sottoporrò alla sua attenzione al suo ritorno.

Sono certa che essa apprezzerà molto la sua gentilezza nel predisporre favorevolmente il signor Abdia.

Il caso Geroboamo è stato trasmesso alla « Società per l'aiuto ai viaggiatori ».

Rispettosamente,

GIUDITTA AGGENS
Segretaria della signora Doeg.

La signora Rebecca Doeg al Reverendo Nahum, sacerdote.

Reverendo e caro signore,

Sono appena ritornata da Gerusalemme dove ho assistito ad una ben riuscita riunione della « Conferenza Palestinese di azione sociale ».

La signorina Sofonia, della nostra agenzia, ha tenuto un applaudito discorso su « L'influsso dei fattori psicomatici sul ristabilimento dei malati che soffrono di contusioni multiple ».

Come è buono, Reverendo, nell' interessarsi alla nostra richiesta! Mi si è fatto sapere che il Comitato del Bilancio è favorevole ad essa. Vorrei poterle esprimere tutta la nostra riconoscenza verso le persone così ben disposte come lei!

La « Società di aiuto ai viaggiatori » non pensa di dover trattare il caso Geroboamo sottopostole dalla nostra agenzia. Ho intenzione di occuparmi della cosa con la signorina Fanuela, segretaria esecutiva della Società stessa.

Sinceramente,

REBECCA DOEG.

Il Reverendo Nahum, sacerdote, alla signora Rebecca Doeg.

Tebet, 21.

Cara signora Doeg,

Sono ormai più di tre mesi che vi ho comunicato il caso Geroboamo e non ho ancora sentito che è stato fatto qualcosa per lui. Non potrei avere qualche notizia al riguardo?

Sinceramente,

NAHUM, sacerdote.

La signora Rebecca Doeg al Reverendo Nahum, sacerdote.

12, Shebat.

Reverendo e caro signore,

In risposta alla sua del 21 Tebet, sottopongo alla sua attenzione il seguente rapporto sul caso Geroboamo.

Nella conferenza con la signora Fanuela della « Società di aiuto ai viaggiatori » il caso Geroboamo è stato esaminato a fondo. Non sono riuscita a persuadere la signora Fanuela che il caso doveva essere trattato dalla sua agenzia; ma, almeno, la conferenza ha avuto come risultato quello di chiarire notevolmente le idee.

Più tardi, ho proposto che la questione fosse discussa in una riunione direttoriale con i miei agenti. Al termine della riunione, la conclusione cui siamo giunti è che noi non possiamo continuare la nostra azione senza consultare l'Agenzia di cui facciamo parte.

Nella seguente riunione dell'Agenzia, ho presentato particolareggiatamente il caso Geroboamo.

I membri dell'Agenzia sono stati d'accordo nel riconoscere che la « Società di aiuto ai viaggiatori » non aveva dimostrato spirito di collaborazione. È stato votato all'unanimità un articolo che proclama che noi resteremo fermi nelle nostre posizioni, perchè, se riprendessimo ora l'esame del caso, dopo averne riferito alla signora Fanuela, stabiliremmo un precedente pericoloso.

La prego di scusare il mio ritardo nell' invio di questo rapporto. Tutti, qui all'Agenzia, siamo stati occupatissimi nella preparazione della prossima campagna del « Fondo Comune ».

Sinceramente,

REBECCA DOEG.

Il Reverendo Nahum, sacerdote, alla signora Rebecca Doeg.

Adar, 26.

Cara signora Doeg,

Accuso ricevuta della sua lettera del 12 Shebat. Le confesso che, sentendo qualche rimorso di coscienza, ho deciso di recarmi personalmente dal signor Geroboamo, cosa che mi rammarico ora di aver fatto.

Dal racconto di Geroboamo, sembra che poco dopo il furto un certo Samaritano, mentre era in viaggio, si sia avvicinato a lui e, vedendolo, ne abbia avuto pietà, ne abbia fasciato le piaghe dopo avervi versato sopra dell'olio e del vino; poi lo abbia messo sulla

propria cavalcatura, lo abbia condotto ad un albergo e si sia preso cura di lui; e, il giorno seguente, abbia tratto due denari dalla borsa e li abbia dati all'albergatore, dicendogli: « Prenditi cura di lui e tutto ciò che spenderai in più, quando tornerò in su, te lo renderò ».

Discutendo la cosa, Geroboamo si mostrò sempre di più irragionevole. Saputo che io lo avevo visto, sul ciglio della strada, mi chiese come mai io, sacerdote, non avevo fatto per lui ciò che il Samaritano aveva fatto. Feci uno sforzo per trattenermi e gli dissi, con la maggiore pazienza possibile, che non era mia competenza trattare delle questioni come la sua e che avevo passato il caso alla « Società di Beneficenza familiare » affinchè degli agenti sociali, di preparazione superiore, potessero dargli l'assistenza esperta di cui egli aveva bisogno.

Quando menzionai la « Società di Beneficenza familiare » egli lanciò un invettiva contro l'azione sociale, in generale, e contro la « Società di beneficenza familiare » in particolare. Mi disse che, nei cinque mesi che erano ormai trascorsi dal giorno dell' incidente occorsogli, nessun agente sociale era mai venuto a visitarlo, e questo era, secondo lui, una prova dell' inefficacia delle agenzie sociali. Aggiunse che era perfettamente in grado di trattare i suoi affari personali « senza che nessun agente sociale se ne occupasse ».

Prima che riuscissi ad andarmene, m' impose la lettura della sua filosofia sociale, elaborata a metà. Egli dice che ognuno ha l'obbligo di amare il prossimo. Noi dovremmo tutti aiutarci gli uni gli altri sino al punto d'impoverirci, e così via fino alla nausea. Ha anche avuto l'audacia di portare come esempio il Samaritano a me, sacerdote!

Detto fra noi, io sospetto che l'amico abbia degli appoggi radicali. Forse ha persino ascoltato quel Gesù di Nazareth il cui influsso causa un'agitazione pericolosa.

Spero che avrà la bontà di dimenticare la mia lettera un po' viva del 21 Tebet. L'assegno di 25 denari qui incluso è per il Fondo comune. Spero che non arrivi troppo tardi.

Sinceramente,

NAHUM, sacerdote.

★

LA VERITA' INTORNO AL CRISTIANESIMO.

Avere il coraggio di dire la verità è un atto di eroismo in un mondo mendace; ma a nulla serve dirla, se essa non è vissuta. Dunque il nostro ideale è dire e vivere la verità, qualunque siano le conseguenze.

Gesù ha detto: « *Io sono la Verità* » e se noi vogliamo essere di Lui, non possiamo che riflettere il suo carattere; del resto, Gesù stesso, pregando per i suoi discepoli, ha chiesto al Padre: « *Santificali nella tua parola, la tua parola è verità* » (Giov. 17:17). Pertanto il vero cristiano deve mostrare di essere tale parlando ed agendo conformemente alla verità.

La cristianità ha perso di vista lo scopo della religione. Il compito della Chiesa di Cristo non è quello di appoggiare questo o quel partito politico, innalzare questo o quell'uomo credendolo un santo o un messia infallibile; sta scritto: « *Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e mette la carne per il suo braccio...* » (Ger. 17:5). Il compito della Chiesa è soltanto quello di preparare l'umanità per il Regno di Dio. Per questo Cristo Gesù è venuto nel mondo, per realizzare sulla terra il Regno eterno di giustizia e di pace. La Chiesa dunque non deve conoscere separazioni di sorta, nè razziali, nè sociali, nè nazionali. Cristo è venuto per salvare e redimere l'intera umanità. Il suo messaggio deve essere predicato ad ogni popolo, nazione e lingua (Matteo 24:14). La Chiesa non deve porre d' innanzi all'uomo, nessun altro ideale, nessun altro modello, che Cristo Gesù. « *Riguardando a Gesù, capo e perfetto esempio di fede* ». Scrive S. Paolo (Ebrei 12:2).

Chi ha costantemente lo sguardo sul modello perfetto, Gesù, e persevera nel suo insegnamento, è veramente cristiano, conosce la verità e può viverla, rendendosi libero da ogni imposizione, superstizione e contaminazione di peccato (Giov. 8:30-32).

La cristianità non ha perseverato nella dottrina di Cristo, si è allontanata dai suoi insegnamenti, ha lasciato penetrare teorie provenienti dalla filosofia umana; benchè la Parola di Dio ammonisca: « *Guardate che non vi sia alcuno che faccia di voi sua preda con la filosofia e con vanità ingannatrice secondo la tradizione degli uomini, gli elementi del mondo e non secondo Cristo* » (Col. 2:8). Quanto noi diciamo non è un'accusa. Sentite ad esempio la conferma di uno scrittore cattolico, il sacerdote Carlo Adam, nel suo libro « *L'Essenza del Cattolicesimo* » alla pagina 10: « *Noi lo ammettiamo senza arrossire, anzi con orgoglio: il Cattolicesimo non va identificato senz'altro e sotto ogni riguardo con il Cristianesimo primitivo o con il Messaggio di Cristo* ». Dunque la cristianità ha abbandonato il Messaggio di Cristo e abusivamente si chiama: « Cristiana ed Apostolica ».

Il Vangelo è l'unica fonte di verità, « ... *esso è una potenza di salvezza per ogni credente* » (Rom. 1:16). Etimologicamente, « Vangelo » significa Verità Sacrosanta, pertanto soltanto la Chiesa che si attiene completamente e solamente al Vangelo è quella di Cristo, poichè Gesù non ha dato alla Chiesa altro compito che quello di predicare il Suo Evangelo (Marco 16:15). S. Paolo dichiara che: « .... *se anche un Angelo del cielo o gli stessi Apostoli venissero a predicare un altro Evangelo, al di fuori di quello di Cristo, sia anatema* » cioè dannato, maledetto (Gal. 1:8). « *Guardatevi dai falsi profeti i quali vengono a voi in veste di pecora, ma dentro sono lupi rapaci... Voi li riconoscerete dai loro frutti* ». Ha detto Gesù. (Matt. 7:15-16).

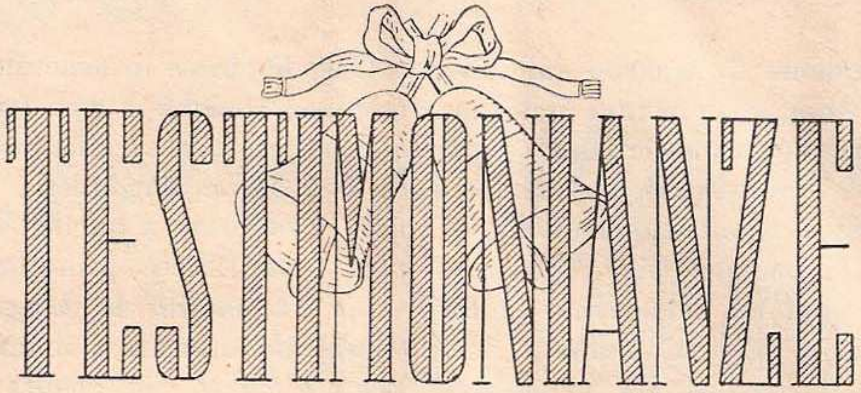
Oggi le chiese in generale sono sedicenti cristiane, poichè i loro frutti le rendono manifeste; esse rigettano la Santa Legge di Dio. Il decalogo della Chiesa Ufficiale non è conforme a quello delle Sacre Scritture e le Chiese protestanti dicono che Gesù ha abolito la Legge, mentre Egli (Gesù) ne afferma l'intangibilità: « *Non pensate ch'Io sia venuto ad abolire la Legge ed i Profeti, anzi per adempierli* » (Matt. 5:17).

Per ritrovare l'origine del deviamento dei sedicenti cristiani, bisogna risalire all'inizio del quarto secolo, quando la grande massa dei pagani è entrata nella Chiesa soltanto per i vantaggi che ne risultavano dopo l'apparente conversione dell'Imperatore e Pontefice Massimo Romano Costantino. Fu lui che impose nel 325, al Concilio di Nicea, la manipolazione dei comandamenti di Dio. La vera Chiesa non ha mai accettato l'imposizione di questo pagano, essa rimane fedele al *messaggio di Cristo* e rivendica il valore dei Dieci Comandamenti, mostrando così dai frutti che essa può essere identificata con la Chiesa primitiva e con il Messaggio di Cristo.

Iddio ci ha creati perchè noi lo cerchiamo e lo troviamo « ... *poichè Egli non è lontano da ciascuno di noi* » (Fatti 17:16-17). I tempi della ignoranza sono passati; studiando e meditando la Parola di Dio, possiamo conoscere la Verità e non accettare una religione ereditaria o imposta, quindi decidere di seguire volontariamente Cristo Gesù e poter dire come Egli stesso disse un giorno alla donna di Samaria: « *Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che noi conosciamo* » (Giov. 4:22).

Obbediamo a Dio e non agli uomini, apriamo gli occhi alla Verità senza preconcetto, nè rispetto umano, ma conoscendo personalmente per esperienza, quale sia la buona, accettevole, santa volontà di Dio.

D. Verona



Prendete il tempo per parlare con Dio.

Ho ricevuto speciali istruzioni riguardo ai nostri ministri. Dio non desidera ch'essi cerchino di arricchire. Essi non debbono occuparsi di attività temporali, perchè questo li renderebbe incapaci di consacrare le loro migliori energie alle cose spirituali. Comunque, essi debbono ricevere un salario sufficiente per i bisogni personali e per il sostentamento delle loro famiglie. È bene, d'altro canto, che non abbiano da portare tali pesi di responsabilità da dover trascurare la cura della propria casa e l'educazione dei figli per il Signore.

È un grande sbaglio quello di tenere il ministro continuamente occupato in cose amministrative, costretto a recarsi di luogo in luogo, a sedere fino a tarda ora in riunioni di comitato. Questo produce debolezza e scoraggiamento. I ministri debbono avere il tempo di riposare, di attingere dalla Parola di Dio il ricco nutrimento rappresentato dal pane di vita, di bere a larghi sorsi le consolazioni che sgorgano dalla sorgente dell'acqua viva.

I ministri e gli insegnanti ricordino che Dio li considera responsabili dell'adempimento del loro compito di educatori. Essi debbono compiere il proprio ufficio consacrandovi il meglio delle loro capacità e delle loro energie. Quindi non debbono occuparsi di quelle cose che sono in contrasto con l'opera affidata loro da Dio.

Quando ministri e insegnanti, oppressi dal peso di responsabilità finanziarie, salgono sul pulpito o sulla cattedra con la mente stanca e i nervi tesi c'è da meravigliarsi se, anzichè del sacro fuoco di Dio, si serviranno di un fuoco ordinario? I discorsi laboriosi, scuciti, sono una delusione per gli uditori ed un male per l'oratore che non ha avuto il tempo di cercare il Signore, non ha avuto il tempo di invocare con fede l'unzione dello Spirito Santo.

Affinchè gli sforzi dei servitori di Dio siano efficaci, questi debbono ricevere la grazia e l'efficienza che Egli solo può dare. « Chiedete e riceverete » (Giov. 16:24). Se questa è la promessa, perchè non trovare il tempo per chiedere, per aprire la mente all'influenza dello Spirito Santo in modo che l'anima sia ravvivata da una fresca corrente di vita? Cristo stesso pregava molto. Ogni volta che poteva, si ritirava in disparte per essere solo con Dio. Quando noi ci inginocchiamo dinanzi a Dio in umile preghiera, Egli posa sulle nostre labbra un tizzone ardente preso dal Suo altare per santificarle in vista dell'opera che consiste nel dare la verità al mondo.

Ho l'ordine di dire ai miei collaboratori: Se volete possedere i ricchi tesori del Cielo, dovete avere una comunione segreta con Dio. Se non fate questo, l'anima vostra sarà priva di Spirito Santo come le colline di Ghilboa erano prive di

rugiada e di pioggia. Quando vi precipitate da una cosa all'altra, quando avete tanto da fare che non riuscite a trovare il tempo per parlare con Dio, come potete aspettarvi la forza per compiere il vostro lavoro?

La ragione per cui molti dei nostri ministri predicano sermoni vuoti, senza vita, va ricercata nel fatto che essi permettono ad una quantità di cose moleste di occupare il loro tempo e la loro attenzione. A meno di crescere del continuo nella grazia, in tali occasioni ci mancheranno le parole opportune. Comunicate col vostro cuore e poi con Dio. Se non fate questo, i vostri sforzi, fatti in fretta e con malsana confusione, rimarranno sterili.

Ministri ed insegnanti, che il vostro lavoro sia fragrante di grazia spirituale. Non degradatelo col mescolarvi cose profane. Andate avanti e verso l'alto. Purificatevi da ogni contaminazione di carne e di spirito compiendo la vostra santificazione nel timore del Signore.

Noi abbiamo bisogno di convertirci ogni giorno. Le nostre preghiere dovrebbero essere più fervide: allora sarebbero più efficaci. La fiducia che lo Spirito di Dio sarà con noi deve farsi sempre più forte, renderci puri e santi, dritti e profumati come il cedro del Libano.

I ministri dell' Evangelo debbono eliminare dal proprio ministerio tutto ciò che sa di profano e di politico, per impiegare tutto il loro tempo e tutti i loro talenti a sforzi evangelistici, cristiani.

Assegnare un ministro a un dato posto ed affidargli la sorveglianza di attività commerciali connesse con l'attività della chiesa, non contribuisce certo alla sua spiritualità. Questo non è affatto in armonia col piano biblico esposto in Atti capitolo 6. Studiate questo piano che gode della divina approvazione ed attenetevi ad esso.

Chi è chiamato a predicare la parola della vita non deve essere accasciato dal peso di molti fardelli; ma deve avere il tempo per esaminare se stesso e per studiare la Parola di Dio. Se investiga profondamente il proprio cuore e si dà interamente al Signore, riuscirà meglio a comprendere e ad afferrare le cose segrete di Dio.

Anzichè scegliere il lavoro che ci alletta e rifiutare di compiere quanto i fratelli credono opportuno affidarci, domandiamo: « Signore, che vuoi che io faccia? » Invece di suggerire la via che le nostre naturali inclinazioni ci invitano a seguire, preghiamo: « Signore, insegnami la tua via e guidami per un sentiero piano » (Salmo 27:11).

I nostri ministri dovrebbero imparare a lasciar da parte le cose di carattere economico-commerciale. Sono stata ripetutamente avvertita che non è questo il compito del ministero. I predicatori non debbono esser caricati del fardello di dettagli economici relativi al lavoro in città; ma piuttosto dovrebbero esser tenuti pronti a visitare quei luoghi dove si manifesta un certo interesse e specialmente ad assistere ai nostri congressi.

Durante l'effettuazione di questi congressi i nostri operai non debbono pensare che sia necessario rimanere in città per occuparsi di quelle cose di indole materiale connesse con le varie fasi del lavoro ivi svolto. Essi non debbono partire e abbandonare i congressi per occuparsi di tale genere di attività.

I dirigenti delle nostre conferenze dovrebbero trovare uomini adatti che si occupino dei dettagli finanziari relativi al lavoro nelle città. Se non si trovano uomini idonei, si faccia in modo di preparare elementi che, più tardi, saranno all'altezza della situazione.

(Vol. VII - pp. 250-253)

E. G. White.

La forza dell'esempio.

Gli episodi che la Bibbia ci racconta, sono, per chi li sa studiare attentamente, ricchi di insegnamento. Vi sono due fatti nella vita di Pietro sui quali vorrei si soffermasse un momento la nostra attenzione. Il primo è in Giovanni, 21:1-3; il secondo in Galati, 2:11-13.

I discepoli, dopo la morte di Gesù, lasciarono Gerusalemme e tornarono in Galilea. Essi speravano di mitigare il dolore che li sconvolgeva con la visione di quelle rive e di quel mare testimone della loro chiamata, delle parole e dei fatti più belli di Gesù. Forse lo avrebbero ritrovato laggiù, dove tanto tempo aveva passato con essi e dove tanto felici erano stati insieme. Il loro cuore si rifiutava di credere ai fatti che si erano crudelmente svolti sotto i loro occhi alcuni giorni prima a Gerusalemme. Del resto, non era Egli già apparso ad alcuni di loro. Non aveva Egli parlato con le donne e con Maria? Certo, lo avrebbero ritrovato, e nei loro cuori risuonavano con insistenza le parole riportate dalle pie donne: « Egli è risuscitato dai morti, ed ecco vi precede in Galilea » (Matteo, 28:7). I discepoli tornarono in Galilea.

Sono in sette, là sulle sponde del lago pittoresco di Tiberiade. Il sole, scomparendo dietro il Tabor, lascia nel cielo gli ultimi pennacchi rosa, e l'ora melanconica accresce la tristezza di quei cuori. Il tramonto è con l'alba il momento più commovente del giorno. Essi tacciono. Quando i sentimenti traboccano nel cuore le parole sono superflue. Ad un tratto nel silenzio, si ode una voce. È un apostolo, forse il più anziano; comunque il più autorevole: Pietro. Non ordina, non consola, esprime soltanto una decisione, decisione che però è nello stesso tempo un ordine ed una consolazione. « Io me ne vo a pescare ». Perchè un ordine? Continuiamo a leggere. « Essi gli dissero: Anche noi veniamo con te ». La decisione di Pietro ha determinato quella degli altri. Il suo esempio ha trascinato i compagni a fare la stessa cosa. Quale forza ha l'esempio! Ma vi è anche una consolazione! Fra i tanti mezzi che possono lenire il dolore, il lavoro è certamente uno dei più efficaci. Dei dispiaceri, delle prove insopportabili per chi vive nell' inazione sono facilmente sopportati da chi svolge una attività che richieda il contributo di tutta l'attenzione.

Ecco, come Pietro, dicendo: « Io me ne vo a pescare », ha trascinato gli altri con l'esempio ed ha indicato il rimedio migliore per la tristezza: il lavoro. Lavoro duro, lungamente infruttuoso, ma che li ha preparati alla dolce esperienza del mattino: l' incontro con Gesù.

Sono passati quasi venti anni da quella scena svoltasi sulle sponde del lago fra un tramonto ed una aurora. Siamo ad Antiochia di Siria. In una città che sarà per molto tempo il centro della evangelizzazione dei Gentili, città nella quale, per la prima volta, i discepoli di Gesù vengono chiamati cristiani. L'anno precedente si era avuta la Conferenza di Gerusalemme, e il primo passo verso l'emancipazione del Cristianesimo dai riti mosaici era stato fatto: non più si sarebbe imposto ai pagani convertiti l'obbedienza alle leggi cerimoniali.

Pietro, in quel tempo, fa una visita ad Antiochia, e là subito si associa allo spirito di libertà in Cristo che vi regnava. Pietro, che per il primo aveva ricevuto dal Signore il messaggio della universalità della grazia, non si fa scrupolo neppure di mangiare alla stessa tavola con i Cristiani di origine gentile, cosa, questa, severamente interdetta ad un Giudeo.

Proprio in quei giorni, in cui l'apostolo dava prova di tale larghezza di veduta, arrivarono dei fratelli da lontano. Erano dei Giudei di Gerusalemme, mandati dal pastore di quella chiesa: Giaco-

mo. Pietro, sapendo quanto essi fossero ancora attaccati ai riti dei padri, pensa che possano criticarlo e spargere delle accuse sul suo conto, allora, ci dice il testo, « egli prese a ritrarsi e a separarsi per timore di quelli della circoncisione ».

Ah! Pietro, tante volte generoso e zelante, rivela anche questa volta di essere stato colui che di fronte alla prova aveva rinnegato il Maestro. Cosa penseranno i fratelli di Antiochia nel vedere che lui, l'Apostolo, una delle colonne della chiesa, non ha il coraggio delle proprie convinzioni e si ritira vergognosamente, quasi come un ragazzo colto in fallo, cercando di non farsi scorgere da nessuno?

Ritirarsi per una cosa della quale mai avrebbe dovuto vergognarsi, è che il Signore stesso gli aveva rivelato in visione sul terrazzo della casa di Simone il coiaio!

L'azione di Pietro non fu, anche questa volta, senza conseguenze. Vi erano con lui altri Giudei, fra cui Barnaba, del quale le Scritture definiscono con tre pennellate il bel carattere: « Poichè egli era un uomo dabbene, e pieno di Spirito Santo e di fede » (Atti, 11:24). Cosa fecero quei giudei-cristiani di fronte alla attitudine di Pietro? « E gli altri Giudei si misero a simulare anch'essi con lui; talchè perfino Barnaba fu trascinato dalla loro simulazione ».

Pietro! Pietro! che tante volte hai trascinato gli altri verso il bene, e in quella sera sulle sponde del lago con la tua decisione spingesti i compagni al lavoro ed all'incontro col Maestro, adesso, dopo venti anni, quando la tua vita dovrebbe essere più bella ed il tuo esempio più fulgido, adesso, cosa fai, Pietro? Sì, decidi, agisci, trascini, ma quale decisione, della quale tu stesso nel tuo cuore arrossisci e che attirerà la riprensione di Paolo!

Ecco gl'insegnamenti che scaturiscono da questi due episodi della vita del grande apostolo:

1) « Poichè nessuno di noi vive per se stesso, e nessuno muore per se stesso » (Romani, 14:17). Quello che siamo, quello che diciamo, quello che facciamo ha una influenza su coloro che ci circondano. Tale influenza è tanto più forte quanto più alta è la posizione che occupiamo, e giunge molto al di là di quello che noi stessi possiamo immaginare.

2) Essa, come quella di Pietro, può essere buona o cattiva. Spesso il nostro esempio è un elemento determinante nella salvezza o nella perdizione di una persona.

3) Talvolta, se non vigiliamo, possiamo essere di cattivo esempio e di scandalo anche dopo venti anni di vita cristiana, anche dopo venti anni di ministero. Non ci inganniamo, l'esperienza non è la salvaguardia dall'errore.

Ci aiuti il Signore, di fronte a questi fatti tanto significativi, ad essere come i cristiani di Tessalonica, dei quali è detto che sono stati un esempio a tutti i credenti, nella fede, nella conversione, nel servizio e nell'attesa del Salvatore (1 Tessalonicesi, 1:1-10).

F. Santini.

★

Sabato 16 settembre nella chiesa di via San Gallo riceviamo come ospiti, oltre ai fratelli della chiesa di villa Aurora, tre predicatori dell' Unione Britannica. Sono qui di passaggio e tutti e tre ci rivolgono per alcuni minuti la parola.

Oltre ad esprimere la loro contentezza, delle esortazioni e degli incoraggiamenti, ci dicono che in Inghilterra hanno terminato la campagna autunnale in un mese, raggiungendo la media di dodicimila lire per ogni membro.

Uno di questi fratelli che lavora a Dublino è qui per studiare un poco i metodi da noi usati nel lavoro fra i cattolici. Nell' Irlanda cattolica il loro lavoro dà pochissimi risultati, ed essi vogliono comprendere la ragione del nostro successo in Italia.

◆

Venerdì 23 settembre, l' Istituto Avventista di Firenze ha iniziato il suo decimo anno di vita. Alla cerimonia di apertura hanno parlato il fratello G. Cupertino, direttore della Scuola, e il fratello L. Beer, presidente dell'Unione. Quest'ultimo ha attirato l'attenzione dei presenti sul motto scelto per l'anno scolastico: *Santificali nella tua verità.*

L'assemblea era composta dagli allievi, dagli insegnanti e da molti fratelli della chiesa di via S. Gallo.

Alla nostra Scuola i migliori auguri del Messaggero.

Quattro raccomandazioni di Paolo.

La chiesa di Corinti era sorta in un ambiente pagano. Celebri erano, infatti, le olimpiadi in onore delle divinità del monte Olimpo; come celebri erano le scuole filosofiche discendenti da quella di Platone. L'Apostolo delle Genti, conoscendo i pericoli cui erano esposti i suoi fratelli nella fede, scrive ed esorta la chiesa con le note parole: « Vegliate; state fermi nella fede; portatevi virilmente; fortificatevi » (1 Corinti 16:13).

Cambiati i tempi, non sono per nulla cambiati i pericoli che minacciano i credenti e l'avvertimento di Paolo è oggi opportuno come allora se non più.

VEGLIATE!

Questo imperativo significa: « State svegli; vigilate; fate attenzione; non dormite! ». Il Maligno, che mai dorme, è in agguato, pronto a balzare su chi non vigila. Il cristiano deve, per conseguenza, vegliare sempre, in ogni luogo, perchè come ammonisce un inno della nostra raccolta « sempre e ovunque puoi cader quaggiù ».

E come si deve vegliare? La risposta ce la dà Gesù. Ai discepoli stanchi e assonnati nell' Orto del Getsemani Egli dice amorevolmente: « Vegliate e pregate! ». Sì, la preghiera è il metodo infallibile per riuscire a vegliare. Il Maestro ce ne ha dato l'esempio quando, durante il Suo ministero terreno, passava intere notti in preghiera (Luca 6:12). Ebbene, Egli fu sempre vigilante; sempre pronto e sempre vincitore.

STATE FERMI NELLA FEDE!

Chi veglia è nelle migliori condizioni per obbedire a questo secondo invito. Tutti siamo esposti alla caduta; nessuno può, nè deve credersi assolutamente sicuro. Ci ammonisca l'esempio di Babilonia: quella città era ritenuta inespugnabile: una sera, venuta meno la consueta attenzione delle sentinelle, fu espugnata con la massima facilità. Ci ammonisca l'esempio di Sardi, che, posta sopra un monticello si riteneva al sicuro da ogni attacco. Ebbene per ben due volte fu conquistata: da Ciro prima e da Antioco poi.

Come rimanere saldi nella fede? Basta leggere il Salmo 119:11 e Giosuè 1:8 per rendersi conto che l'unico mezzo è la Parola di Dio riposta nel cuore, studiata e messa in pratica con quotidiana perseveranza.

Una statistica recente, pubblicata negli Stati Uniti, rivela che nel 1948 nell'America del Nord si sono avuti:

1.686.670 azioni criminali gravi. Ogni giorno è stata registrata una media di 36 omicidi, 2.672 rapine a mano armata, 1.032 furti con scasso, 255 sequestri di persona o attentati, 463 furti di automobili. Ogni 36 secondi c'è stato un grave fatto di sangue.

State fermi nella fede! ammoniva ed ammonisce l'Apostolo. Attenzione, quindi, a non lasciarsi travolgere da questa marea di progressiva malvagità. Unica salvaguardia è la Parola di Dio.

PORTATEVI VIRILMENTE!

La volubilità è una frequente tendenza umana. L'uomo non sa quasi mai quello che vuole. È capriccioso come un bambino. La virtù cristiana, invece, è la stabilità, detta anche virilità.

Essere virili, essere uomini vuol dire essere di parola, mantenere gli impegni, dire la verità, avere il coraggio delle proprie opinioni, camminare a fronte alta sapendo di avere compiuto il proprio dovere.

Il segreto della virilità sta nell'obbedienza: chi obbedisce a Dio ed osserva i Suoi comandamenti sarà un « uomo » nel pieno senso dell'espressione. Cristo Gesù, anche in questo, ci ha dato esempio: « Io ho osservati i comandamenti del Padre mio e dimoro nel Suo amore » (Giovanni 15:10).

Non c' è, nel mondo, cosa più bella di questa: imbattersi in uomini e donne che obbediscono a Dio, che mettono in pratica con gioia e costanza i Suoi comandamenti e che danno, così, prova di virilità. Essi sono le vere colonne del mondo, il sale della terra, la luce dell'umanità.

FORTIFICATEVI!

La forza è frutto dell'azione; come la debolezza è il risultato dell' inattività. La stessa constatazione può essere fatta nel campo delle cose spirituali. Mentre è necessario pregare per vegliare; leggere e mettere in pratica la Parola di Dio per rimanere saldi nella fe-

de; obbedire a Dio per essere « uomini »; si deve lavorare per fortificarsi, per irrobustirsi.

Teniamo sempre presente il detto « salvati per servire! » Cristo, Salvatore, venne in terra per servire; noi, salvati e seguaci Suoi, dobbiamo imitarlo attraverso un ministero cristiano fedele, disinteressato ed attivo. Certo, è vero, non a tutti è dato il dono dell'eloquenza; non a tutti è concesso di partire missionari all'estero; non tutti possono essere dei predicatori trascinatori di folle; ma a tutti è data l'opportunità di poter narrare altrui quello che il Signore ha fatto per loro. E questa parola semplice, questa diretta testimonianza di un'anima redenta, ha il potere di scuotere le persone e di indurle a guardare in alto verso quella Patria gloriosa ed eterna dove tutto è purezza e felicità.

Come servire? Adoperandosi a condurre altre anime a Dio. Spesso vale più il racconto della propria esperienza con Dio di cento predicazioni.

* * *

Passano le cose di questo mondo e tramontano, l'una dopo l'altra, le mille umane illusioni. Si avvicina il gran giorno di Cristo. In quell'alba luminosa i redenti andranno incontro al Re dei re. Qual gioia poter ripetere allora: « Ho vegliato; sono stato saldo nella fede; mi sono comportato virilmente; mi sono fortificato ed ecco ha con me delle anime alle quali ho data la mia testimonianza e che il Signore mi ha aiutato a condurre verso la Patria eterna ». Sarà questa, fratello, sorella, anche la tua personale esperienza?

S. Agnello.

★

QUESTO NON BASTA!

Un giorno, forse in sogno, vidi uno stuolo di uomini e donne che si avviavano verso una porta magnifica, fatta d'una sola perla. Essa era chiusa e lasciava intravedere una via pavimentata d'oro puro. Un angelo, dalle vesti splendenti, stava davanti alla porta e quando vide il gruppo che si avvicinava, il suo sguardo si velò di mestizia. Infatti, questi viandanti portavano tutti lunghe vesti che un giorno dovevano essere state bianche; ma il cui candore era scomparso sotto il fango e le macchie. Ciò nonostante essi marciavano soddisfatti, come gente sicura di raggiungere la mèta. L'ultimo del gruppo era l'unico che guardasse con disperazione, piangendo amaramente la sua veste sporca. Il primo che giunse alla soglia era un uomo dall'aria altera, carico di quattro sacchi colmi di scudi d'oro. Li depose ai piedi dell'angelo e stava già per varcare la porta, quando questi lo fermò: « Un momento », gli disse, « che cos'è questo denaro? ». « Ecco quattro milioni, assai più di quanto occorra per pagarmi l'entrata. E d'altra parte, nessuno mi ha mai resistito sulla terra e tutti si sono inchinati davanti a me. Lasciami passare ». Ma l'angelo, guardando i sacchi ai suoi piedi, rispose: « Ciò non basta ». Poi, dopo un istante di silenzio, aggiunse: « Perchè la tua veste è così sporca? ». « Tu comprendi », rispose l'uomo dai milioni, « si deve spesso raccogliere il denaro nel fango e non sempre son passato per luoghi molto puliti, ma, malgrado tutto, non la credevo così sporca ». Ma un altro, sopraggiunto, interruppe questo dialogo. Egli aveva il dorso curvo, i capelli grigi e l'aspetto prematuramente invecchiato e mostrò all'angelo un pesante martello. « Ecco, io ti porto, come prezzo per il mio ingresso, il mio indefesso lavoro ». L'angelo lo guardò con pietà, ma gli disse: « Questo non basta. Come va che la tua veste è così piena di macchie? ». « Se credi che abbia avuto tempo d'occuparmi di questo. Del resto guarda, gli altri sono ancora peggiori di me ». Una donna si staccò dal gruppo presentando all'angelo un grosso mazzo di lettere. « Leggile, gli disse, ve ne sono di gente di ogni ceto a cui

io feci del bene o resi servizi. Tutti mi ringraziano calorosamente. Poichè sono stata così generosa il cielo è per me ». L'angelo non si degnò nemmeno d'aprir ne una. « Ciò non basta, le disse, puoi spiegarmi perchè la tua veste è macchiata? ». « Che strana domanda, rispose sdegnata riprendendo le sue lettere, non è meglio fare il bene secondo la propria coscienza, che occuparsi di una simile sciocchezza? ».

Giunse poi un uomo portando una voluminosa Bibbia. « Ecco il Libro che ho studiato tutta la vita, disse fieramente all'angelo, interrogami, risponderò a tutte le domande, anche alle più difficili ». Ma l'angelo non gliene fece neppure una. « Ciò non basta, disse severamente, quel che conta è la sporcizia della tua veste ». L'uomo la osservò. « È vero, disse, mai avevo notato il suo colore. È senza dubbio la luce che sfolgora da questa porta che la fa apparire così sporca ». E, vergognoso, si ritirò in disparte. Dopo di lui giunse una donna, la cui veste odorava d'incenso. « Il profumo dei miei vestiti è, disse ella, la prova della mia assiduità alla chiesa. Quasi tutti i giorni mi ci sono recata ». Il profumo non piacque punto all'angelo. « Questo non basta. La tua veste è profumata ma è ripugnante. Non puoi entrare in questo stato ». « Non comprendo, perchè tutte le settimane portavo la veste a lavare e me la si ridava in questo stato, assicurandomi che era pulita ».

Giunse un'altra donna sgranando un enorme rosario. « Ti porto tre milioni e 612.257 preghiere, disse visibilmente soddisfatta. L'angelo scosse il capo. « Ciò non basta, affermò, perchè la tua veste è così sporca? ». « Scusatemi, rispose, mi avevano assicurato che a furia di recitare preghiere tutte queste macchie sarebbero scomparse. Ahimè! Non è accaduto », aggiunse, con gli occhi bagnati di lacrime (Matteo 6:7; 7:21).

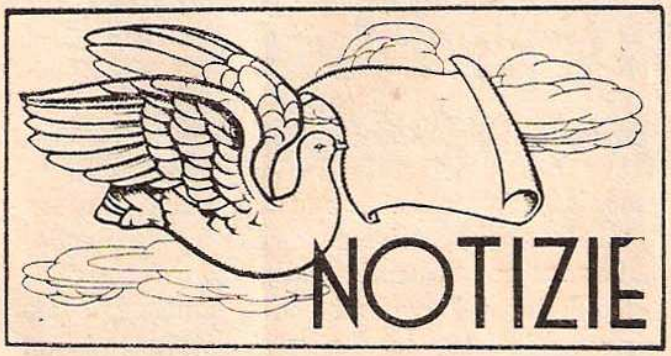
Alla luce sfolgorante della porta, l'uomo che seguiva mostrò un misero volto scavato dalle rughe e dai pianti. « Io ho sofferto, molto sofferto » disse. L'angelo lo guardò con compassione. « Ciò non basta, la tua veste non è abbastanza bianca perchè tu possa entrare qui ». « Ho pensato che le mie lacrime l'avrebbero infine lavata perfettamente » disse. Infine l'ultimo del gruppo si alzò. Egli pure piangeva e per provare all'angelo il suo ravvedimento e pentimento, gli mostrò un cilicio. « Ho cercato di espiare i miei peccati, disse, ma purtroppo m'accorgo che la mia veste è sempre macchiata, benchè abbia fatto penitenza. Un'ultima volta l'angelo disse: « Questo non basta ». S'avvicinò allora un uomo dall'aspetto raggiante, con una veste più bianca della neve. L'angelo gli sorrise e lo lasciò passare senza porgli alcuna domanda. « Perchè quello che nulla portava può entrare e noi no? ». Protestarono i primi arrivati. « Non avete notato il candore della sua veste? Egli l'ha lavata nel sangue del Figlio di Dio, dell'Agnello immolato. Apoc. 7:13-17. Ciò basta per entrare, ma è d'obbligo. Non vi è stato detto che il sangue di Gesù purifica da ogni peccato? ». « Sì, sì, ma noi abbiamo creduto che vi fossero altri mezzi, parimenti efficaci. Noi ci siamo ingannati, ma ora vogliamo fare come tu dici e lavare le nostre vesti in questo preziosissimo sangue ». « È troppo tardi, disse l'angelo. Bisognava farlo prima di presentarsi qui ».

Allora vidi il gruppo sparire nelle tenebre lanciando gridi di disperazione. Poi tornai alla realtà. Invero non ne ero uscito. La Parola di Dio non ci avverte forse: « Poichè è per grazia che voi siete salvati, mediante la fede e ciò non viene da voi, è il dono di Dio. Non è in virtù d'opere, affinchè niuno si glori? ». Efesi 2:8, 9. « Il sangue di Gesù Cristo ci purifica da ogni peccato ». 1 Giov. 1:7. La tua veste, caro lettore, è lavata nel sangue dell'Agnello?

***

★

La chiesa di La Spezia ha raggiunto e sorpassato l'obbiettivo della Campagna autunnale. Che il suo esempio sia seguito ben presto dalle altre chiese!



UNA CAPPELLA A TRIESTE.

Trieste, 30 Luglio 1949. — Sabato indimenticabile per la concreta realizzazione d'un desiderio da lungo tempo agognato! Dopo anni di peregrinazione, chiedendo ospitalità da una parte all'altra, finalmente è giunto il giorno di entrare a casa nostra! Riconoscenza e gratitudine vadano al Datore d'ogni bene, e ai nostri cari fratelli che hanno maggiormente contribuito all'erezione di questa nuova Cappella in Italia. Caratteristica per la posizione e l'architettura, è la bella costruzione sita quasi all'inizio del Viale G. D'Annunzio; biancheggiante e luminosa emerge in mezzo agli altri caseggiati, invitante come una piccola oasi in mezzo al tumulto febbrile della città.

In occasione della cerimonia inaugurale, abbiamo avuto il piacere di ospitare diversi fratelli venuti dal di fuori per la circostanza, tra i quali i fratelli Beach, Beer, Bongini, Cavalcante, Ferraro e Vincentelli; anche dalla regione Veneta ne sono intervenuti, nonchè due giovani sorelle di Milano e diversi studenti colportori che si trovano nella regione per svolgere la loro attività. In rappresentanza di S. E. il Presidente di Zona, cordialmente invitato, è intervenuto il Dottor Giacomo Vuxani, consigliere di Prefettura; tra gl' intervenuti erano presenti l'architetto signor Giovanni Amodeo, ideatore e costruttore dell'edificio, il Pastore, un Anziano e l'organista della Chiesa Augustana, dove eravamo ospiti da un semestre.

Nella Sala accogliente e adorna di piante ornamentali e di fiori, affluiva continuamente gente curiosa di vedere questa nuova sorridente Chiesa, tanto diversa dalle maestose ma tetre cattedrali. Anche la balconata era gremita di persone e, nonostante il caldo soffocante, tutti erano attenti alla cerimonia.

Dopo la Scuola del Sabato tenuta dal fratello Cavalcante in un'unica classe, si procedette alla seconda parte del programma. Il sottoscritto porse il benvenuto ai fratelli dirigenti, agli ospiti di riguardo e a tutta l'assemblea, dopo di che fu cantato l'inno: « Sommo Iddio noi ti invochiamo ». Seguì la lettura del testo ispirato da parte del fratello Vincentelli e dopo le sonore voci del Coro, il fratello Beach prese la parola. Egli intrattenne l'uditorio sulla spiegazione delle tre parole scolpite sul frontale dello stabile: « Chiesa Cristiana Avventista ». Dopo la chiara ed efficace allocuzione, il fratello Beer pronunziò una commovente preghiera di dedicazione. Fecero seguito alcune parole di encomio e di elogio del Dottor Vuxani, dell'architetto Amodeo e del Pastore Augustano, indi la cerimonia ebbe termine, ma non la festa.

Il pomeriggio fu allietato da una bella riunione, nove anime elette furono immerse nel fonte battesimale, in testimonianza pubblica della loro fede in Cristo Gesù, a queste un altro caro fratello di trenta anni colpito gravemente da una imperdonabile malattia, fu aggiunto per voto al popolo di Dio.

Per la comunità di Trieste invasa di viva gioia e commozione, sia l'auspicio d'un maggior sviluppo della causa di Dio in questa città.

D. Verona.

★

Roma. — Otto anime hanno deciso di stringere un patto col Signore e sono state immerse nelle acque battesimali, arricchendo, quest'anno, così, le file dei figlioli di Dio nella città Eterna. Il primo battesimo è stato celebrato a Roma: è stata una sorella che ha seppellito la sua vecchia persona nelle acque del battistero della nostra nuova Cappella, fra la gioia e la commozione dei presenti. Non molto tempo dopo, di una cerimonia insolita sono state testimone le rive del Tirreno, le cui azzurre acque sono diventate, nei pressi di Civitavecchia, la tomba liquida di un'altra anima che ha voluto, dinanzi al piccolo gregge di fratelli e di interessati di quella cittadina, testimoniare della sua fede in Cristo Gesù.

Passa qualche mese, ed un sabato mattina il sole sembra splendere più radioso sui sette colli della Capitale. La natura sembra essere in festa e partecipare alla gioia che colma il cuore di ciascun membro della Chiesa Avventista di Roma. Ben cinque anime: tre sorelle e due fratelli scendono nelle acque battesimali! Nonostante l'ora mattutina, la sala è piena di fratelli ed amici che desiderano partecipare a questa bella festa!

Anche Monterotondo, la piccola cittadina nei pressi di Roma, ha voluto dare quest'anno il suo contributo di anime. E' là, infatti,

che le acque del Tevere accolgono un altro caro fratello, venuto ad aggiungersi alla « piccola greggia » della Capitale.

Noi ringraziamo Iddio perchè anche quest'anno ha benedetto il lavoro compiuto nella nostra città. Voglia il Signore benedire queste care anime e fare della chiesa di Roma un faro di luce nelle tenebre che avvolgono la grande metropoli.

M. Moretti.

★

Una nuova luce si accende a Forlì.

Forlì, 30 Luglio 1949. — Felice data per i fratelli di Forlì quella del 30 Luglio 1949! Sette anime hanno testimoniato pubblicamente della loro fede Avventista consacrandosi a Cristo col rito del battesimo. Questa data racchiude due avvenimenti significativi:

1.°) Piena sconfitta dei molti nemici della Verità nella città di Forlì. Tra i più indignati, sono rimasti particolarmente delusi tre avversari i quali erano sempre intervenuti alle adunanze domenicali, ed avevano decisamente giurato che gli Avventisti non avrebbero mai celebrato un battesimo nella città di Forlì. Ma tutti i loro astuti interventi contro l'Onnipotente volontà di Cristo si sono dileguati come le nubi contro il solleone.

2.°) Il secondo avvenimento è la nascita di una nuova figlia Avventista nella culla del cattolicesimo. L'organizzazione di una nuova chiesa nella bella Romagna (oggi regione infetta da un irrimediabile materialismo) è senza dubbio un grande miracolo di Cristo.

Il fratello Sabatino, intervenuto per la cerimonia, ha spiegato ai presenti le parole dell'Apostolo S. Paolo contenute nell'Epistola ai Colossesi 2:6: « *Come dunque avete ricevuto il Signore Cristo Gesù, così camminate in esso* ». Gli uomini non ricevettero Gesù quando per salvarli lasciò il cielo e venne in questo mondo. Da allora sono trascorsi 20 secoli ed il mondo continua a prendere, verso Cristo, lo stesso atteggiamento ostile, mentre non sa che il Redentore sta per ritornare. Ma in mezzo alla totale ostilità, un piccolo numero di fedeli l'ha sempre ricevuto attraverso i secoli, affrontando i soprusi e le malvagità degli uomini empi.

« *A questa schiera di eroi, oggi volete unirvi anche voi* », disse il fratello Sabatino, rivolgendosi ai candidati, i cui volti erano raggianti di gioia.

« *Ebbene*, riprese il fratello, *se volete avere lo stesso loro successo dovete adempiere quest'unica e meravigliosa condizione: Come dunque avete ricevuto il Signore Cristo Gesù, così camminate in esso* ».

Dopo il culto, in pieno mezzogiorno, nel fiume Montone, accanto alla casetta di campagna del fratello Rutelli, si celebrava la cerimonia. I battesimi erano intercalati da canti di lode che salivano a Cristo, perdendosi nell'atmosfera bruciata dalla calura estiva.

Dall'alto dei canneti che fiancheggiavano il profondo letto del fiume, si poteva così contemplare una scena divina, mentre da una posizione più elevata, gli angeli del cielo contemplavano esultanti la stessa scena. Giornata indimenticabile!

Sembrava che il cielo fosse sceso in quel meraviglioso angolo di terra, dove la natura è veramente suggestiva.

Nel pomeriggio si celebrò la S. Cena, riconfermando così la fede dei nuovi fratelli.

S. Di Paola.

Mentre il giornale sta per uscire apprendiamo che la chiesa di Forlì è già stata organizzata sabato 24 settembre. Il fratello Beer, andato sul posto per l'organizzazione, ci dice che tutti hanno accettato con entusiasmo e volenterosità la loro carica.

Il nome del suo anziano: Fedele Fedeli, sia l'auspicio col quale la quarantacinquesima figlia della nostra Unione comincia la sua esistenza.

Alla chiesa di Forlì i nostri sentiti auguri.

●

IL MESSAGGERO AVVENTISTA

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA

Direttore Respons.: F. Sabatino

SOMMARIO

Chi andrà?	pag.	1
Chi vorrà colportare?	»	2
Parabola moderna del buon Samaritano	»	4
La verità intorno al Cristianesimo	»	6
Prendete il tempo per parlare con Dio	»	8
La forza dell'esempio	»	10
Quattro raccomandazioni di Paolo	»	12
Questo non basta!	»	13
Una cappella a Trieste	»	15
Una nuova luce si accende a Forlì	»	16

UNA COPIA LIRE VENTI

Aut. Min. della C. N. S. N. 826 del 4-11-1946.

20-9-1949 - Stab. Tip. G. Cencetti, Firenze - Via L. da Vinci, 7